

shoah. Giornata della memoria a Milano. Giovedì la testimonianza di Liliana Segre

«Coloro che non hanno memoria del passato sono condannati a ripeterlo». È questo lo slogan lanciato dalla Comunità di Sant'Egidio in occasione della Memoria della deportazione dalla Stazione di Milano. A 70 anni dalla liberazione di Auschwitz, giovedì 29 gennaio alle 18, al Memoriale della Shoah di Milano presso la Stazione Centrale (ingresso da largo Edmond J. Safra 1, già via Ferrante Aporti 3) la Comunità di Sant'Egidio e la Comunità ebraica di Milano, come ogni anno, si ritrovano per ricordare



Liliana Segre

gli Ebrei partiti dalla Stazione Centrale il 30 gennaio 1944 e nei mesi successivi. Questa commemorazione giunge nel 2015 alla sua diciannovesima edizione consecutiva. Liliana Segre, sopravvissuta, partita all'età di tredici anni per Auschwitz il 30 gennaio 1944, porterà la sua testimonianza.

L'incontro aperto al pubblico e al termine sarà possibile visitare il Memoriale della Shoah, sostare presso i vecchi vagoni posti sul binario 21, punto di partenza della deportazione, per ricordare le vittime della Shoah e di tutti i genocidi del XX secolo.

parlami con un film. «Il nome del figlio», in una serata messi a dura prova i legami di un'intera esistenza

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Francesca Archibugi. Con Alessandro Gassman, Micaela Ramazzotti, Valeria Golino, Luigi Lo Cascio, Rocco Papaleo. Commedia. Rating: kids+16. Durata 94 minuti - Italia 2015 - Lucky Red.

Paolo Pontecorvo (Alessandro Gassman), agente immobiliare strafottente, si trova a cena a casa della frustrata sorella Betta (Valeria Golino), insegnante sposata con l'intellettuale professore universitario Sandro (Luigi Lo Cascio) da cui ha avuto due bimbi (Micaela Ramazzotti e Valeria Golino), «Scintilla e Pin»), insieme all'amico, single discreto, il musicista Claudio (Rocco Papaleo). Amici da sempre, aspettano tutti l'arrivo di Simona (Micaela Ramazzotti), bella e coatta con all'attivo (paradossalmente) un libro di successo,

incinta del bimbo che diventerà l'occasione scatenante di un litigio fino a mettere a dura prova i legami di un'intera esistenza. Alla domanda sul nome da dare al piccolo, verranno sviscerate questioni nascoste da tempo, malumori sottesi, segreti inconfessabili, giudizi e pregiudizi, in una serata dai risvolti del tutto imprevedibili. Francesca Archibugi (che conosciamo fin dai tempi di «Mignon è partita») torna al grande cinema con «Il nome del figlio», una sorta di remake del film francese «Cena tra amici» («Prenom», 2012) o meglio, partendo dalla commedia teatrale di Alexandre de La Patellière e Mathieu Delaporte (come afferma il co-sceneggiatore Francesco Piccolo), confeziona un prodotto del tutto godibilissimo e intriso di significati: è possibile conoscere una persona fino in fondo? Nonostante il trascorrere inesorabile del tempo si può essere «sempre gli stessi» nella vita? Qual è il confine tra verità e

rispetto? Se da una parte, dunque, si ride di gusto di fronte ai luoghi comuni e alle situazioni tragiche messe in scena, non mancano momenti di forte introspezione, sapientemente architettati «dall'elicottero spia», con tanto di webcam, che i ragazzi si divertono, dalla stanza da letto in cui sono «segregati», a far volare per casa. Proprio in questo sguardo indagatorio e curioso svela il pregio introspettivo del film che sa cogliere quello che l'occhio umano immediatamente, forse, non sempre percepisce. Da vedere, magari proprio in compagnia degli amici, lasciandosi accompagnare dalle note di «Telefonami tra vent'anni» del grande Lucio Dalla. Temi: famiglia, amici, affetti, verità, umanità, pregiudizi, tempo, politica.



21 febbraio

Scola, Sardoni, Calabresi sulla comunicazione

«Una comunicazione di parola» è il titolo del dibattito che la Diocesi di Milano organizza sabato 21 febbraio alle 10.30 presso l'Istituto dei Ciechi di Milano (via Vivaio 7), tradizionale appuntamento per celebrare la festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti: un dialogo tra l'arcivescovo Angelo Scola, Alessandra Sardoni, presidente dell'Associazione stampa parlamentare, giornalista del Tg e conduttrice di «Omibus» su Rai7, e Mario Calabresi, direttore de «La Stampa» scrittore. Al termine dell'incontro l'Istituto dei Ciechi offrirà a tutti i partecipanti un «aperitivo al buio». Ingresso libero, incontro aperto a tutti. È preferibile iscriversi su www.chiesadimilano.it/comunicazione/sociali oppure per telefono in ufficio (tel. 02.8556240).

venerdì 30

San Fedele, nel film siriano il frate e il sufi

Un documentario ambientato in Siria, la storia di un'amicizia possibile. Si intitola «Scicco Ibrahim, Fra Jihad» ed è stato girato dal regista Andres Rump nel Monastero siriano di Mar Musa, fondato dal gesuita Paolo Dall'Oglio, e a Damasco prima dell'inizio della guerra, nel 2010. Il film, che sarà proiettato all'Auditorium San Fedele di Milano (via Hoepfli, 5/b) venerdì 30 gennaio, alle ore 20.45, parla di un incontro, di due vocazioni e dell'amicizia tra un monaco della Comunità Al-Khaili, e un sufi, imam della Moschea di Sheikh Abdullah Daghestany, situata in un quartiere popolare di Damasco. Per informazioni: tel. 02.86352231.



1943-45. «Storia ebraica» della Casa San Giuseppe a Varese Don Sonzini e l'eroismo silenzioso dei preti ambrosiani

DI LUCA FRIGERIO

«Non furono dei "don Abbondio", i preti ambrosiani nella bufera dell'ultima guerra», ripeteva il professor Giorgio Rumi, indimenticato storico dell'età moderna e contemporanea. Ricordando la dedizione con cui i sacerdoti e i religiosi della diocesi di Milano rimasero accanto ai nostri militi coinvolti nel conflitto mondiale (fino a condividere la tragica sorte in Russia o nel lager). Richiamando il sostegno che offrono alle famiglie rimaste a casa, nei giorni terribili della fame e dei bombardamenti. Ma soprattutto rievocando il coraggio, silenzioso e nascosto, che questi uomini di Dio - così come tante donne di Dio - dimostrarono nel salvare e proteggere dalla furia nazifascista perseguitati e rifugiati, in primo luogo per motivi razziali. Molti, infatti, sono gli episodi noti in cui suore e preti della Chiesa ambrosiana, fra il 1943 e il 1945, diedero aiuto e assistenza a cittadini ebrei (anche se, in verità, ancora più numerosi sono quelli rimasti evangelicamente ignoti...). Episodi che meritano di essere ricordati in particolare modo in questa settimana, avvicinandosi quel Giorno della Memoria in commemorazione delle vittime della Shoah che si celebra il 27 gennaio, data della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz. Una «storia ebraica», come la definirono i protagonisti stessi, è quella che si svolse fra le mura della Casa San Giuseppe a Varese. Dal 1934 l'Istituto era la sede della Congregazione delle Ancelle di san Giuseppe lavoratore (tuttora assai attiva), che all'epoca accoglieva quelle ragazze che, venendo in città per motivi di lavoro (come operai e domestiche), si trovavano lontane dalle loro famiglie e dalle loro parrocchie d'origine, bisogno di un tetto come di una guida spirituale. Ma con l'aggravarsi del conflitto, la Casa di via Grifi diede accoglienza a un gran numero di sfollati e a coloro che avevano perso le loro abitazioni a causa delle incursioni aeree. E, in gran segreto, cominciarono ad offrire rifugio anche ad ebrei e a ricercati politici. Regista di questa pericolosa operazione era monsignor Carlo Sonzini (1878-1957), nobile e venerata figura di cui oggi è in corso il processo per la causa di beatificazione. Canonico teologo della basilica di San Vittore, fondatore delle Ancelle stesse, don Carlo era stato chiamato dal cardinal Ferrarini a dare vita nel 1914 al settimanale cattolico «Luca», del quale fu a lungo anima e direttore. Con le doti pratiche e organizzative che sempre lo contraddistinsero, il sacerdote va-



resino diede avvio anche a una tipografia, che nei mesi tristi della Repubblica di Salò divenne un punto di riferimento per il movimento di resistenza, stampando clandestinamente carte d'identità e documenti falsi che salvarono la vita a centinaia di persone, nonché manifesti che, affissi di notte, inneggiavano alla lotta per la libertà. Casa San Giuseppe rappresentava la prima «tappa» di un piano ben congegnato, ma che doveva prevedere continui stratagemmi e nuovi espedienti per sfuggire ai controlli della milizia fascista e degli occupanti tedeschi, sempre allerta. Dopo averli nascosti per qualche giorno nei locali di via Grifi, gli ebrei venivano fatti espatriare da monsignor Sonzini verso la Svizzera, spesso con l'aiuto di altri coraggioosi preti allora presenti a Varese (come don Natale Motta, don Ernesto Pisogni e don Andrea Ghetti), avvalendosi di diversi casi dell'organizzazione «Oscar», l'Opera scoutistica cattolica di aiuto ai ricercati, coordinata in quel territorio da don Franco Rimoldi (arrestato nel 1944 e salvato in extremis dalla deportazione per intervento personale del cardinal Schuster). Lo stesso direttore del «Luca» rievocerà sulle pagine del settimanale diocesano, all'indomani della Liberazione, alcuni dei casi più eclatanti che portarono alla salvezza di rifugiati e ricercati. Come nel caso di quella giovane madre ebrea che, già braccata dai repubblicani, affidò disperata a don Carlo suo figlio di 4 anni: il quale, per riuscire a nascondere il bambino, organizzò addirittura un rapimento simulato, con tanto di parucche e travestimenti! O quella volta che veri partigiani orchestrarono, d'accordo con le suore, un finto attacco alla Casa San Giuseppe per eludere la sorveglianza dei soldati tedeschi e portare oltre confine alcuni ragazzi ebrei che erano lì confinati... Il prestigio, e non soltanto ecclesiastico, di cui godeva monsignor Sonzini lo misero al riparo da immediate ritorsioni da parte dei nazifascisti, che pur avevano forti - e a questo punto fondati - sospetti su di lui, tanto da deferirlo al Tribunale di guerra e a scrivere in un dispaccio del 16 settembre 1944 di provvedere al suo arresto «appena pervenuti alle prove della colpevolezza», considerandolo alla stregua di un «criminale» e quindi passibile della pena di morte... Momenti da aver paura certo. Eppure, come scrive lo stesso don Carlo, «l'ombra di don Abbondio mi stava innanzi come un monito; ne andasse la vita, don Abbondio in quella congiuntura non doveva far scuola assolutamente». Come appunto fu. Per lui e per altri sacerdoti ambrosiani nell'ora più grava della carità cristiana.

Bambini ebrei internati, in una foto dall'archivio della Diocesi di Milano. Sotto, mons. Carlo Sonzini all'epoca dei fatti

domani alle 18

Il ricordo e il presente con Rav Laras

Per il quinto appuntamento della «Scuola della Cattedrale», domani alle ore 18 presso la Sala delle Colonne del Grande Duomo (piazza del Duomo, 14a - Milano) si terrà l'evento «La memoria e il presente». Gli interventi di monsignor quantorosso Borghesio, Antonia Arslan, Fiona Divan trarranno spunto dal libro «Ricordi dei giorni del mondo» di Rav Giuseppe Laras, che sarà presente all'incontro, introdotto e coordinato da Armando Torno, con una lettura di Gabriella Gado. La riflessione muove dal Genocidio Armeno (di cui quest'anno ricorre il centenario) e dalla Shoah (nella Giornata dedicata alla riflessione e al ricordo di questa immane tragedia), per giungere sino ai drammatici fatti della nostra contemporaneità. Info: tel. 02.72022656.

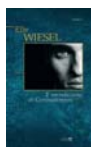
mercoledì alle 21

Al Pime, Shoah e genocidio armeno

In occasione della Giornata della Memoria, in ricordo delle vittime della Shoah, il Centro di cultura e animazione missionaria Pime di Milano, in collaborazione con Garivo, la foresta dei Giusti, organizza una serata di approfondimento e riflessione mercoledì 28 gennaio, alle 21, al Centro di via Mosè Bianchi a Milano. Quest'anno lo sguardo si allarga al genocidio degli armeni, di cui ricorre il centenario. Un'occasione per fare memoria, ma anche per immaginare percorsi di giustizia e riconciliazione. Con due straordinari testimoni: Gabriele Nissim, storico, fondatore e presidente di Garivo, la foresta dei Giusti, e Antonia Arslan, scrittrice e saggista italiana di origine armena.

martedì. Presentazione del libro «Il mendicante di Gerusalemme»

In occasione della Giornata della Memoria, martedì 27 gennaio, alle ore 18, presso la libreria «Terra Santa» (via G. Gherardini, 2 - Milano) si terrà un incontro per la presentazione del libro «Il mendicante di Gerusalemme» (Edizioni Terra Santa, 2015), romanzo inedito del premio Nobel Elie Wiesel, sopravvissuto ad Auschwitz. Letture di Aglaia Zannetti, con accompagnamento musicale e con la partecipazione di Sara Ferrari, docente di Lingua e cultura ebraica presso l'Università degli Studi di Milano. Introduzione di Elena Bolognesi, editor Edizioni Terra Santa. Per informazioni: tel. 02.34915646 e-mail: libreria@edizioniterrasanta.it.



personale. «I volti del silenzio» il 29 gennaio incontro con l'artista

«I volti del silenzio» è la mostra personale di Marcello Gentili, aperta fino al 31 gennaio (la mattina è riservata alle scolaresche e i pomeriggi al pubblico dalle 15 alle 19) presso il Centro Asteria (viale Giovanni da Cernenate 2, Milano). Si tratta di un'interessante esposizione artistica realizzata con disegni su pagine di quotidiani dalle quali rifaianzo foto e drammatiche notizie di stragi o per contrasto patinate fotografie pubblicitarie in un poliedrico dispiegarsi di immagini dalla memoria storica, culturale, sociale e familiare. «I volti del silenzio» accompagna gli eventi di gennaio che affrontano attraverso testimonianze, incontri e rappresentazioni teatrali il tema dei genocidi del '900, ricordati dal 27 gennaio, Giornata della memoria. Giovedì 29 gennaio alle 17.30 l'artista Marcello Gentili sarà al Centro Asteria insieme a Vera Viganani Jarach Madres de Plaza Mayo per un momento di incontro e presentazione della mostra. Ingresso libero.

Pioltello. Tre serate sui Balcani: mostra fotografica, teatro e cinema

«Passaggi di culture: i Balcani» è il titolo della rassegna organizzata da «La corte dei limoni» a Pioltello. Giovedì 29 gennaio alle 20, inaugurazioni della mostra fotografica «I Balcani vent'anni dopo: 1991-2011», introduzione a cura di «Dai una mano alla pace» e testimonianza di don Ivano Tagliabue. Ingresso libero. La mostra resterà aperta anche venerdì (ore 18-20.30), sabato (ore 16.30-20.30), domenica (ore 10.30-12.30; ore 16.30-18.30). In programma altre due iniziative presso il Teatro Schuster (via A. Moro 3): venerdì 30 gennaio alle 21, spettacolo teatrale «La scelta», quattro storie di coraggio durante la guerra civile nella ex Jugoslavia, ritiro biglietti alle 20.30 (6 euro); sabato 31 gennaio alle 21, proiezione del film «Gatto nero, gatto bianco», che ha vinto il Leone d'argento alla mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Info e prenotazioni: cell. 3492970429 (Lucia), cortedelimoni@gmail.com.

in libreria. Lettera ai ragazzi della Cresima «Ricevi lo Spirito Santo che ti è dato in dono»

«Ricevi lo Spirito Santo che ti è dato in dono» (Centro Ambrosiano, 0.80 euro) è il titolo della lettera che l'Arcivescovo invia ai ragazzi della Cresima. Il Cardinale si rivolge ai cresimandi in tono confidenziale spiegando loro tre parole: ricevere, dono e Spirito Santo. Il verbo «ricevere», scrive Scola, «è importante perché fa capire la vita», non lascia «passivi e fermi», ma mette in «movimento». Il dono, continua, «è qualcosa o qualcuno che non ti dai tu, se ci pensi bene, neanche ti meriti», forse anche per questo «ti spiazza e ti oltrepassa»: conclude: «Noi uomini siamo strani: capiamo di più il valore di un dono quando rischiamo di perderlo». Infine lo Spirito Santo: «Il dono che riceverete il giorno della Cresima è il più grande e importante di tutti, quello che garantisce tutti gli altri, quello che nessuno vi potrà togliere più». La lettera si conclude con una breve preghiera, antica ma attualissima, con cui invocare lo Spirito Santo.

